

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 502-A-ter)

Relazione di minoranza della Commissione Speciale

COMPOSTA DAI SENATORI

BERTONE, *Presidente*; MARIOTTI e BERTOLI, *Vice presidenti*; CENINI, *Segretario*; ADAMOLI, AIMONI, ARTOM, BARBARO, BERNARDINETTI, BONAFINI, BOSSO, BRACCESI, BRAMBILLA, CALEFFI, CESCHI, CIPOLLA, CONTI, D'ANDREA, D'ANGELOSANTE, DE LUCA Angelo, FABIANI, GARLATO, GIGLIOTTI, JANNUZZI, LESSONA, MAIER, MARTINELLI, MENCARAGLIA, MILITERNI, MONNI, NENCIONI, PARRI, PASSONI, PECORARO, PERNA, PESENTI, PIASENTI, PICARDI, PIGNATELLI, RENDINA, RODA, ROFFI, ROSATI, RUBINACCI, SALARI, SCHIETROMA, STIRATI, TOLLOY, TUPINI e ZACCARI

(RELATORI: NENCIONI, BARBARO e LESSONA)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 31 MARZO 1964

Comunicata alla Presidenza il 23 maggio 1964

Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1964

I N D I C E

La nota preliminare	Pag.	3
Spese d'investimento	»	4
Il bilancio dello Stato per i primi nove mesi dell'esercizio 1963-64	»	6
Situazione del debito pubblico al 31 marzo 1964	»	7
Deficit nei bilanci degli Enti locali	»	9
Pretesa riduzione della spesa	»	9
Situazione economica o politica di bilancio	»	11
Una seria e responsabile politica di austerità	»	14
Conclusioni	»	17
Tabelle	»	18

La nota preliminare

La nota preliminare generale al bilancio unico dello Stato 1° luglio-31 dicembre 1964, dopo aver premesso che l'entrata di parte effettiva somma a 2.946.908,1 milioni e la spesa a 3.126.197,3 milioni (disavanzo effettivo 179.289,2 milioni) e che l'entrata per movimento di capitali risulta di 50.277,5 milioni e la spesa di 137.916,7 milioni (disavanzo per movimento di capitali 87.639,2 milioni), onde un disavanzo finanziario di 266.928,4 milioni, precisa che, per l'esercizio in esame, è previsto un avanzo di parte ordinaria (le cifre relative all'esercizio finanziario 1964-65, il cui disegno di legge è stato ritirato dal Governo, sono indicate tra parentesi) di 645.261,6 milioni (1.347.338,9 milioni) che viene destinato a parziale copertura del disavanzo di parte straordinaria, previsto in milioni 824.550,8 (1.705.979,8 milioni), rimanendo così un disavanzo di parte effettiva di 179.289,2 milioni (358.649,9 milioni), per la cui copertura il disegno di legge dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa del ministero del Tesoro prevede il ricorso ad operazioni finanziarie.

Sia le spese che le entrate di parte effettiva sono previste in importo superiore a quello recato dalle previsioni iniziali del primo semestre per il 1963-64. L'espansione della spesa pubblica è da attribuire essenzialmente ad un duplice ordine di fattori: 1) la maggiore incidenza di oneri recati da provvedimenti legislativi già perfezionati in legge; 2) l'adeguamento di stanziamenti di spese obbligatorie.

Circa le entrate, il maggior gettito che si prevede di realizzare nell'esercizio 1° luglio-31 dicembre 1964 è da porre in relazione sia agli effetti di nuovi provvedimenti fiscali, sia al favorevole andamento dei cespiti tributari dovuto, soprattutto, al processo di naturale dilatazione dei gettiti.

Per la spesa, si mette in rilievo che, ad eccezione di alcuni suoi gruppi, tutti gli altri registrano aumenti rispetto all'esercizio in corso.

Tali aumenti si verificano, in misura più notevole, nelle spese per l'istruzione pubblica, negli interventi a carattere economico e produttivo, in quelli per finalità sociali, nelle spese per la sicurezza interna ed internazionale, negli interventi a favore della finanza regionale e locale e negli oneri diversi.

Gli oneri a carattere economico e produttivo, che rappresentano il 21,8 per cento della spesa effettiva contro il 20,9 per cento per l'esercizio in corso, concernono, per milioni 489.612,3 (contro 836.814,7 milioni per l'esercizio 1963-1964) spese per opere pubbliche e strade ferrate e, per milioni 212.821,1 (contro 313.165,8 milioni nel corrente esercizio), spese per i servizi economici. Tra le spese per le opere pubbliche sono da segnalare: quelle per l'esecuzione, a cura della Cassa per il Mezzogiorno, di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale e insulare (51 miliardi) oltre a miliardi 20 considerati in apposito provvedimento legislativo in corso; il contributo del Tesoro all'ANAS (miliardi 48,8, al netto della quota del 5 per cento di cui alla legge n. 181); le spese per l'esecuzione di opere straordinarie a pagamento non differito (miliardi 134,1, di cui miliardi 7,2 per riparazione di danni bellici, ivi compresi 6 miliardi per interventi nella zona del Vajont); la semestralità dovuta alla Gestione case per i lavoratori (miliardi 6), legge 14 febbraio 1963; le spese per l'esecuzione di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (miliardi 24); il rimborso all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato delle rate di ammortamento in conto capitale dei mutui ai sensi della legge 27 febbraio 1962 (9,7 miliardi).

Le spese per opere pubbliche presentano un aumento di 56.206 milioni rispetto all'esercizio in corso. Questi, in rapida sintesi, gli oneri, a carattere economico e produttivo, risultanti dal bilancio 1° luglio-31 dicembre 1964 e le cause che ne hanno determinato le variazioni. Va considerato inoltre che, con i contributi e i concorsi da erogare nella gestione di competenza a favore di enti e di privati, vengono assicurati interventi aggiuntivi a quelli dello Stato, valutabili intorno ai 475 miliardi, contro 900 miliardi nell'esercizio in corso.

Circa le spese per l'istruzione pubblica che, nel bilancio per il corrente esercizio, vengono previste in milioni 1.000.426,3, per l'esercizio semestrale risultano pari a milioni 578.371,9. Di detto ammontare, miliardi 216,9 concernono la scuola materna, l'istruzione elementare e la scuola popolare; miliardi 115,3, l'istruzione secondaria di primo grado; miliardi 75,6, l'istruzione tecnica; miliardi 7, quella artistica; miliardi 25,8, l'istruzione classica, scientifica e magistrale e miliardi 35,7 l'istruzione universitaria.

I fondi di riserva e i fondi indivisi ammontano a 56 miliardi contro miliardi 168,3 per l'esercizio in corso.

Gli oneri per il personale in attività di servizio e per quello in posizione di quiescenza ammontano a complessivi milioni 1.158.048,5 contro milioni 2.059.982,9 per il corrente esercizio. Ove si voglia considerare l'esercizio ad anno finanziario per il 1964-1965, tali oneri ammonterebbero a un totale di 2.316.097,1 milioni, con un aumento sull'esercizio in corso di 256.114,2 milioni.

Le spese per il personale in attività di servizio e quelle per debito vitalizio ammontavano a un totale generale, per l'esercizio finanziario 1959-60, di 1.121,9 miliardi; per l'esercizio 1960-61, di 1.269,6 miliardi, per il 1961-62, di 1.403 miliardi; per il 1962-63, di 1.532,1 miliardi; per il 1963-64, di 2.060 miliardi e infine, per il 1964-65, all'anzidetta cifra di 2.316,1 miliardi. Sull'andamento delle spese in questione hanno inciso, oltre alle variazioni nella consistenza numerica del personale, la naturale espansione degli oneri relativi nonché l'adozione di vari provvedimenti economici.

Spese di investimento

A conclusione dell'illustrazione relativa al bilancio dello Stato, è di notevole rilievo precisare quanta parte della spesa pubblica destinata a spese di carattere produttivo e cioè a spese d'investimento, contribuisca al potenziamento dell'economia nazionale. Dette spese risultano per il bilancio del secondo semestre del 1964 di complessivi milioni 580.060,9 (contro milioni 1.004.647,2 dell'eser-

cizio 1963-64), delle quali milioni 545.631,7 (contro 900.443,3 milioni) a carico della parte effettiva del bilancio e milioni 34.429,2 (contro 104.203,9 milioni) della categoria movimento di capitali.

Una valutazione del volume complessivo degli investimenti di cui verrà a beneficiare l'economia nazionale può essere effettuata considerando, in aggiunta agli investimenti diretti delle Amministrazioni dello Stato, quelli stimolati dal concorso statale ed escludendo gli investimenti già effettuati in precedenti esercizi, tuttora impegnanti il bilancio con effetti protratti.

In relazione a ciò, gli investimenti complessivi che si inquadrano nel programma di sviluppo si aggirano, nel secondo semestre del 1964, sui 1.100 miliardi contro 1.800 miliardi nell'esercizio in corso. In tale complesso trovano preminente considerazione i settori delle opere pubbliche, dell'agricoltura e bonifica e dell'industria, i quali beneficeranno anche degli investimenti attuati attraverso la Cassa per il Mezzogiorno ed il settore dei trasporti e delle comunicazioni.

Per quanto infine riguarda le spese pluriennali, la complessiva spesa di miliardi 3.264,1, compresa nel progetto di bilancio per l'esercizio in esame, include miliardi 592,3 per spese straordinarie ad incidenza pluriennale (contro 1.037 miliardi per il corrente esercizio), di cui 541,1 miliardi a carico della parte effettiva (contro 903,3 miliardi) e 51,2 miliardi della categoria movimento di capitali (contro 133,7 miliardi).

Inoltre la « nota » presenta un'attesa innovazione: l'indicazione di quale sia l'ammontare delle spese straordinarie ad incidenza pluriennale per il prossimo esercizio e l'incidenza finanziaria degli oneri in parola per gli esercizi successivi.

La quota di impegni pluriennali gravanti sull'esercizio 1964-65 di 1.184,6 miliardi di lire, copre ben il 17,3 per cento della spesa complessiva compresa nel progetto di bilancio per l'esercizio in questione, pari a 6.851,5 miliardi di lire. La protrazione per gli esercizi futuri delle attuali spese pluriennali si manifesta inoltre con importi di notevole rilevanza che decrescono molto lentamente nel tempo: si osservi infatti che per l'esercizio

1968-69 gli oneri di carattere pluriennale ammontano ancora al 60 per cento della quota preventivata per il 1964-65 e che il complesso degli esercizi successivi a quest'ultimo è già impegnato per un importo di 12.032,4 miliardi di lire.

Sono cifre, quelle riportate, che invitano a meditare sull'eccessivo grado di rigidità preconstituito per la spesa statale dei prossimi esercizi, e che di converso fanno risaltare che è ormai troppo esigua la quota della stessa passibile di soddisfare alla discrezionalità delle decisioni governative.

Gli oneri pluriennali che gravano e graveranno sul Bilancio dello Stato traggono principalmente origine dal complesso di « Piani di sviluppo » approvati per il passato in modo disorganico senza tenere nella debita considerazione l'elemento di rigidità che veniva con ciò introdotto in misura sempre crescente nella spesa degli esercizi successivi.

Al momento di tirare le somme ci si è accorti che il complesso dei « Piani » varato fino ad ora comporta una spesa totale, già parzialmente sostenuta, di 10.333 miliardi di lire, eccessiva anche se ripartita nel tempo. Il fatto che la parte a carico diretto del Bilancio dello Stato ammonti a 4.600 miliardi, cioè a meno del 50 per cento del totale, riservando la restante copertura, o allo Stato, però mediante ricorso al credito, o ad altri Enti pubblici o privati, non toglie nulla alla gravità della situazione. Infatti, in primo luogo, il bilancio tende ad essere gravato da ingenti contributi destinati ad alleviare l'onere che gli Enti locali dovrebbero accollarsi per la realizzazione dei « Piani »; inoltre, il particolare che lo Stato si impegni a coprire parte della spesa a proprio carico relativa ai « Piani », mediante emissione di obbligazioni sul mercato finanziario, se risolve temporaneamente il problema in termini di cassa, pone però la preoccupazione di un eccessivo drenaggio del risparmio disponibile da parte del settore pubblico dell'economia.

È del tutto ovvio che tanto maggiori sono i fondi prelevati dallo Stato sul mercato, tanto minori divengono le disponibilità cui possono attingere i privati; specialmente nel momento attuale, in cui le possibilità di au-

tofinanziamento sono divenute sempre più evanescenti, è essenziale per la sorte delle imprese private, e quindi della libera iniziativa privata, che il poco risparmio disponibile non sia preso d'assalto dal settore statale e parastatale dell'economia.

Infatti, oltre alle esigenze già menzionate, lo Stato interviene sul mercato per far fronte agli inderogabili impegni dell'ENEL; IRI ed ENI vi sono presenti per raccogliere i mezzi con cui portare a termine gli ingenti programmi di investimenti in corso di attuazione; a ciò si deve aggiungere il ricorso connesso all'esigenza di far fronte al *deficit* del bilancio statale nonchè a quello della finanza locale (è poco noto, ma molto allarmante, il fatto che il disavanzo di bilancio degli enti locali sia raddoppiato dal 1960 al 1963, da 423 a 882 miliardi di lire).

In questo poco roseo panorama l'integrale prosecuzione dei « Piani » di sviluppo comporterebbe un'ulteriore nota negativa; nel 1964-65 vi dovrebbe essere, per il loro finanziamento, un intervento dello Stato sul mercato obbligazionario per un importo non inferiore di molto ai 400 miliardi.

Dal complesso delle cifre esposte fino ad ora si può trarre una sola conclusione: si impone con la massima urgenza il problema di un ridimensionamento e di un più lungo scaglionamento nel tempo della spesa pubblica, indipendentemente dalle modalità di finanziamento della stessa. Ridimensionamento quindi sia della spesa di bilancio dello Stato che di quella degli enti locali; ridimensionamento delle spese delle gestioni autonome; revisione dell'ordine di priorità degli impegni di spesa assunti con « Piani di sviluppo », anche a costo di annullare stanziamenti fissati da leggi già approvate.

Il bilancio semestrale 1° luglio-31 dicembre 1964 deve essere considerato nel contesto della situazione economica generale e nel quadro della situazione finanziaria dello Stato, che è passata da un equilibrio instabile ad una situazione caotica e di estrema confusione.

Occorrerà, poi, esaminare la situazione degli Enti locali per avere un quadro armonico di insieme della situazione finanziaria pubblica.

Il bilancio dello Stato per i primi nove mesi dell'esercizio 1963-64

La gestione del bilancio dello Stato per l'esercizio 1963-64, allo scadere dei primi nove mesi, e cioè al 31 marzo 1964, presenta i seguenti dati (tra parentesi i dati che si riferiscono allo stesso periodo del precedente esercizio).

BILANCIO DI COMPETENZA

Il *disavanzo dei primi nove mesi dell'esercizio* risulta, per la parte effettiva, di 136,3 miliardi (— 223,7); il movimento di capitali registra un disavanzo di 164,0 miliardi (— 188,6). Pertanto, il disavanzo totale, parte effettiva e movimento di capitali, ammonta al 31 marzo 1964 a 300,3 miliardi (— 412,3).

Le *entrate effettive* accertate nel periodo sono state 4.237,3 miliardi (3.721,7), contro una previsione per i 9/12 dell'esercizio di 3.953,8 miliardi (3.531,7) e perciò sono risultati di 283,5 miliardi in più rispetto alla previsione (+ 190,0).

Le *entrate per movimento di capitali* sono state 206,3 miliardi (147,0), con maggiori accertamenti in confronto alla previsione di 166,3 miliardi contro maggiori accertamenti di 34,2 miliardi nell'esercizio 1962-63.

Il *totale generale delle entrate* è stato dunque pari a 4.443,6 miliardi (3.868,7) con maggiori accertamenti rispetto alla previsione di 449,8 miliardi (+ 224,2).

Gli *impegni di spesa effettiva* assunti nel periodo sono stati 4.373,6 miliardi (3.945,5), contro una quota di previsione per i primi nove mesi dell'esercizio in corso di 4.288,5 miliardi (4.019,6); pertanto, si sono avuti maggiori impegni di spesa per 85,1 miliardi, contro minori impegni di spesa nello stesso periodo del precedente esercizio per 74,1 miliardi.

Nel *movimento di capitali gli impegni di spesa* sono stati 370,3 miliardi (335,6) contro una quota di previsione, sempre per i 9/12 dell'esercizio, di 352,6 miliardi (313,4).

Si è avuto quindi un *totale generale di impegni di spesa* per 4.743,9 miliardi (4.281,1) contro una quota di previsione di 4.641,1 miliardi (4.333).

BILANCIO DI CASSA

Il bilancio di Cassa presenta un avanzo finanziario di 81,2 miliardi contro un disavanzo finanziario di 275,4 miliardi al 31 marzo 1963. Si sono avute entrate effettive di Cassa, dal 1° luglio 1963 al 31 marzo 1964, per 3.792,4 miliardi e, nel movimento di capitali, per 219,6 miliardi, con un totale di 4.012,0 miliardi. Le suddette entrate effettive di Cassa, confrontate con quelle di competenza, sempre di parte effettiva, pari a miliardi 4.237,3, risultano pertanto di 444,9 miliardi in meno rispetto a quelle di bilancio.

I pagamenti effettivi di Cassa sono stati 3.801,7 miliardi e, nel movimento di capitali, 129,1 miliardi, in totale 3.930,8 miliardi. Poichè gli impegni di spesa effettiva sono stati 4.373,6 miliardi, i pagamenti effettivi di Cassa hanno registrato 571,9 miliardi in meno rispetto alla spesa di bilancio.

La situazione del Tesoro, in conseguenza del suddetto avanzo finanziario, è passata, dal 30 giugno 1963 al 31 marzo 1964, da una passività di 3.804,2 miliardi ad una passività di 3.723,0 miliardi, con un miglioramento, pari al miglioramento di Cassa, di 81,2 miliardi.

Gli *incassi effettivi* verificatisi nei primi nove mesi dell'esercizio sono: redditi patrimoniali, 11,8 miliardi (12,0); prodotti netti di aziende e gestioni autonome, 61,0 miliardi (46,0); imposte dirette, 793,1 miliardi (660,3); tasse e imposte indirette sugli affari, 1.456,7 miliardi (1.233,1); dogane e imposte indirette sui consumi, 864,5 miliardi (853,1); monopoli, 390,5 miliardi (362,0); lotto e lotterie, 44,3 miliardi (35,5); entrate diverse, 82,6 miliardi (78,7); incassi delle entrate straordinarie, 87,9 miliardi (86,5): totale degli incassi effettivi, come anzidetto, 3.792,4 miliardi (3.367,2).

I *pagamenti effettivi* verificatisi nel suddetto periodo sono: interessi di debiti pubblici e sul debito fluttuante, 146,5 miliardi (155,5); oneri per il personale, 1.270,4 miliardi (1.026,8); debito vitalizio, 391,7 miliardi (330,6), ivi compresi 168,9 miliardi per le pensioni di guerra (160,4); spese militari, 270,7 miliardi (232,7); spese per le ope-

re pubbliche di bonifica, 233,0 miliardi (232,8); spese per i servizi civili, 1.388,3 miliardi (1.330,5); spese di carattere eccezionale, 101,1 miliardi (171,5); totale dei pagamenti effettivi, come sopra detto, 3.801,7 miliardi (3.480,4).

Il *Fondo di Cassa* presenta, al 31 marzo 1964, un saldo di 7,4 miliardi, con un miglioramento di 3,0 miliardi in confronto al 30 giugno 1963.

Il *Debito fluttuante* aumenta, dal 30 giugno 1963 al 31 marzo 1964, di miliardi 177,4, essendo passato da 3.844,8 miliardi a 4.022,2 miliardi. Tale peggioramento è dovuto alla maggiore esposizione debitoria del Tesoro verso la Banca d'Italia, per lo sbilancio del c/c per il servizio di Tesoreria provinciale, passato da zero a 477,4 miliardi (+477,4) alla quale vanno sottratti 300,0 miliardi di minori esposizioni dovute per 112,4 miliardi ai B.T.O. passati da 1.979,1 a 1.866,7 miliardi, per 30 miliardi alla Banca d'Italia - Conto anticipazioni straordinarie, passate da 440 a 410 miliardi, per 150,5 miliardi alla Cassa depositi e prestiti, passata da 1.398 a 1.247,5 miliardi, per 5,1 miliardi agli Istituti di previdenza, passati da 21,8 a 16,7 miliardi e per 2 miliardi al Banco di Napoli ed altri Istituti, passati da 5,9 a 3,9 miliardi.

Situazione del debito pubblico al 31 marzo 1964

L'indebitamento complessivo del Tesoro risulta in aumento, a fine marzo 1964, tanto rispetto al marzo 1963, quanto all'inizio dell'esercizio in corso. Infatti, il debito pubblico interno è passato da 9.334,5 miliardi al 31 marzo 1963 a 9.617,4 miliardi al 30 giugno dello stesso anno e a 9.999,4 miliardi al 31 marzo 1964, con un incremento, nei primi nove mesi dell'esercizio, di 382,0 miliardi e, nei dodici mesi dal marzo 1963 al marzo 1964, di 664,9 miliardi. Alla consistenza del debito pubblico alla data più recente andrebbero sommati altri 80 miliardi, di imminente emissione in certificati speciali di credito — per il momento giacenti nella Cassa della Tesoreria — quale contributo da versare dallo Stato al Fondo adeguamento

pensioni presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, in ottemperanza alla legge 23 agosto 1962, n. 1335.

Nei dati espressi non sono considerati i debiti della Tesoreria verso l'I.N.P.S. e la Finmare. Ove si voglia giungere al saldo generale della gestione, nel quale tra l'altro dovrebbe apparire anche l'ammontare della circolazione di Stato, pari, sempre al marzo 1964, a 111,7 miliardi, il debito interno supererebbe i 12.400 miliardi.

Per quanto riguarda l'andamento dell'indebitamento nei dodici mesi dal marzo 1963 al marzo 1964 e nel corso dell'esercizio 1963-1964 si osserva:

1) i *Debiti patrimoniali*, nei quali sono compresi i mutui contratti dallo Stato con il Consorzio di credito delle opere pubbliche per il Piano verde e le case ai contadini, sono aumentati nei due periodi di 161,1 e di 164,1 miliardi. Al marzo 1964 i mutui con il Consorzio delle opere pubbliche ammontavano in valore nominale a 427,2 miliardi per il Piano verde e a 18,7 miliardi per le case ai contadini;

2) il *Debito fluttuante* si è incrementato, rispettivamente, di 172,4 e di 177,4 miliardi; la stabilità delle due cifre testimonia del contenimento dell'indebitamento della Tesoreria, soprattutto verso la Cassa depositi e prestiti, contenimento ridotto però dall'aumento del saldo negativo del c/c del Tesoro presso la Banca d'Italia;

3) gli *Altri debiti di Tesoreria* hanno visto diminuire la loro consistenza nell'ultimo periodo in quanto il loro aumento si era concentrato negli ultimi due mesi del 1963 quando dovettero contribuire alle maggiori occorrenze congiunturali della Tesoreria;

4) i *Residui* denunciano, nel saldo tra attivi e passivi, un costante aumento, rispettivamente di 452,9 e di 381,5 miliardi. Occorre tener presente in particolar modo l'eccezionale incremento dei residui passivi: essi sommarono a 3.035,1 miliardi al marzo 1963, a 3.603,5 miliardi al 31 dicembre e a 3.715,1 miliardi a fine marzo 1964.

Nei rapporti tra il Tesoro dello Stato e la Banca d'Italia si è avverato in marzo il previsto capovolgimento della situazione quale

appariva alla fine del primo bimestre dell'anno in corso.

Dopo la vistosa riduzione dell'indebitamento del Tesoro verso la Banca d'Italia, pari nell'anzidetto bimestre a 214,3 miliardi, nel mese di marzo si è avuta una ripresa nell'esposizione del Tesoro che è passata a 1.339,2 miliardi da 1.180,9 miliardi al febbraio, con un aumento di 158,3 miliardi e in percentuale del 13,4.

Tuttavia, l'indebitamento del Tesoro al marzo rimane ancora inferiore alla cifra del dicembre 1963 quando era pari a 1.403,2 miliardi. Devesi però considerare che nel primo trimestre del 1963 il debito del Tesoro passò da 664,9 a 877,1 miliardi, con un aumento di 212,2 miliardi, mentre nel primo trimestre dell'anno in corso si nota una diminuzione di 64 miliardi. Non si può in ogni modo non ritenere che l'entità della cifra dell'indebitamento alla fine del marzo 1964 debba far giudicare pesante la situazione del Tesoro e annullata l'induzione di un suo valido concorso con la Banca d'Italia al contenimento della liquidità, induzione giustificata dalla forte flessione del debito intervenuta nel corso dei primi due mesi di quest'anno.

Tale peggioramento diventa ancor più preoccupante ove si osservi che nei dodici mesi al marzo 1964 l'indebitamento del Tesoro è aumentato di 462,1 miliardi, contro, nello stesso precedente periodo, un aumento di 333,9 miliardi.

Risulta intanto che, mentre nel primo bimestre del 1964 il Tesoro appariva come una delle principali componenti della diminuzione della circolazione bancaria, ora ritorna ad essere la principale componente del suo incremento. Sta di fatto che, avendo il Governo impegnato la Cassa depositi e prestiti in operazioni di finanziamento al di fuori delle sue norme istituzionali, questa è costretta a diminuire la consistenza del suo conto corrente presso il Tesoro e ciò diventa una delle maggiori cause del ricorso del Tesoro alla Banca d'Italia la quale, per rispondere a tale ricorso, emette biglietti per lo scoperto del conto corrente del Tesoro per il servizio di Tesoreria provinciale.

Infatti, nel mese di marzo, la componente estera ha fatto affluire alla Banca d'Italia

biglietti per 131,7 miliardi, gli istituti speciali biglietti per 9,4 miliardi e le « altre partite » per 16,2 miliardi, in totale 157,3 miliardi; nello stesso tempo il Tesoro ha richiesto 158,3 miliardi, il risconto 115,1 miliardi e i depositi disponibili e indisponibili 14,9 miliardi; in totale l'uscita dei biglietti è stata pari a 288,3 miliardi: la differenza di 131 miliardi è stata appunto coperta con l'aumento della circolazione di pari cifra. Nella richiesta di nuovi biglietti, dell'anzidetto ammontare di 288,3 miliardi, il Tesoro ha inciso per il 54,9 per cento.

L'aumento dell'indebitamento del Tesoro in marzo, pari ai suddetti 158,3 miliardi, è dovuto all'aumento di 179,9 miliardi della esposizione verso la Banca d'Italia nel conto corrente per il servizio di Tesoreria provinciale, passata a 477,5 miliardi da 297,6 al precedente febbraio; aumento corretto però dalle diminuzioni del conto intrattenuto in valute estere dal Tesoro con l'U.I.C. per acquisti effettuati all'estero, nonchè delle restanti voci degli « altri conti », diminuiti nel totale di 21,6 miliardi (da 883,3 a 861,7 miliardi).

Alla cifra di 1.339,2 miliardi rappresentante l'indebitamento del Tesoro verso la Banca d'Italia occorre ancora sommare quella relativa al risconto ammassi e acquisto grano, pari, sempre al marzo 1964, a 625,6 miliardi (614 miliardi al febbraio), di cui 356,6 portafoglio riscontato dalle aziende di credito e 269 dagli istituti speciali (contro, al marzo 1963, rispettivamente 291,1 e 286,2 miliardi, totale 577,3 miliardi); *cosicchè il debito complessivo del Tesoro passa a 1.964,8 miliardi da 1.802,9 miliardi al febbraio, da 2.019,6 miliardi al dicembre 1963 e da 1.370 miliardi al dicembre 1962 (!!).*

Volendo trarre delle conclusioni sull'andamento nel tempo del debito pubblico, è da mettere in rilievo che da un aumento medio di circa 500 miliardi l'anno fino al 1962, dal 1963 in poi i debiti dello Stato si accrescono di circa 700 miliardi l'anno. Ove si aggiunga al saldo generale della gestione anche il debito degli Enti locali, si può presumere che in un triennio il debito pubblico potrebbe salire a circa 20.000 miliardi.

Deficit nei bilanci degli Enti locali

Come ha rilevato il Ministro del tesoro, onorevole Colombo, nella sua relazione programmatica, il 28 aprile, la pratica del *deficit* nei bilanci degli Enti locali, largamente estesa, si ripercuote, attraverso la Cassa depositi e prestiti, direttamente sulla Tesoreria; e quando la Cassa depositi e prestiti non può farvi fronte si ripercuote sugli istituti di credito ordinario che devono ricorrere alla pratica del fido più volte rinnovantesi.

I mutui autorizzati a tutto il 15 aprile 1964, dalla Cassa depositi e prestiti, a copertura del disavanzo economico dei bilanci dei Comuni e delle Provincie, che erano stati dell'ordine di 170 miliardi in ognuno degli anni 1960 e 1961 hanno raggiunto i 248 miliardi per l'anno 1962 e i 359 miliardi per l'anno 1963.

L'ammontare relativamente maggiore riguarda i Comuni capoluogo a favore dei quali sono stati autorizzati, con riferimento all'anno 1963, 213 miliardi di mutui sui 359 complessivi.

È da rilevare che la consistenza — cioè il livello dei mutui in essere — dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali verso la Cassa depositi e prestiti al 31 dicembre 1963 ammontava a 1.369 miliardi dei quali 954 miliardi per la copertura di disavanzo e 416 per il finanziamento di opere di competenza delle Amministrazioni comunali e provinciali.

Anche la C.E.E. nella sua raccomandazione recente sui problemi della congiuntura ha rivolto l'invito ai Paesi membri di ridurre l'aumento della spesa, non solo dello Stato ma anche degli enti locali entro i limiti del 5 per cento annuo.

Pretesa riduzione della spesa

I difensori d'ufficio della politica governativa ed in particolare dell'azione politica del ministro Colombo, hanno riconosciuto una effettiva riduzione di spesa da parte del Governo ai fini della diminuzione della domanda globale, di cui la domanda pubblica, in-

tesa in senso lato, è una componente di grande momento.

La realtà delle cifre, però, dimostra che il Governo, sia pure con una maggior previsione di entrata ed una leggera previsione di diminuzione del disavanzo, continua nella corsa alla dissipazione del patrimonio pubblico attraverso l'inefficiente controllo degli Enti locali e la dilatazione della spesa pubblica in termini monetari ed in termini reali.

Mario Casari, sulla stampa economica e sulla stampa di informazione, ha cercato di dimostrare che una politica di stabilizzazione è già in atto.

Riportiamo, per non tradire il suo pensiero, parte di un articolo apparso su « Mondo Economico » in cui ripeteva argomenti già proposti e difesi in un recente articolo di fondo sul quotidiano « Il Resto del Carlino »:

« ... Il Governo ha tenuto fede alla promessa di bloccare le spese. Se un siffatto blocco viene inteso in senso relativo, con riguardo cioè all'incidenza della spesa statale sulle risorse monetarie disponibili, si constata che in effetti, pur essendo queste ultime cresciute lo scorso anno intorno al 16 per cento (di cui la metà per l'aumento dei prezzi), le prime segnano nella parte corrente una variazione in più del 14 per cento, ciò che implica dunque una previsione di, sia pur modesta, minor incidenza della spesa monetaria dello Stato su quella totale (nè facciamo il discorso sulle note di variazione, perchè oggi come oggi esso sarebbe soltanto un processo alle intenzioni).

La minor incidenza del disavanzo (dal 6,9 al 5,5 per cento) sulle spese effettive totali conferma, d'altra parte, la volontà di ridurre il ricorso della Tesoreria statale al mercato monetario e finanziario. L'estensione di questi criteri alle Amministrazioni locali (conosciamo esempi di Comuni che si sono già adeguati all'invito governativo) può significare che l'intera spesa pubblica tende ad essere bloccata, con l'effetto di far scemare il grado di tensione che sul mercato produceva fin qui il finanziamento del disavanzo pubblico totale. Vorremmo ricordare, d'altra parte, che tra le direttive approvate dal Consiglio dei ministri del 13 gennaio c'è pure

quella intesa a garantire che tale finanziamento avvenga in forme meno eterodosse di quelle praticate negli ultimi tempi: ciò che non dovrebbe mancare di ridurre le pressioni quanto meno sulla circolazione monetaria.

Le entrate effettive previste per il 1964-65 segnano invece un aumento del 15,5 per cento, che sfiora il 16 per cento per le entrate tributarie. Supponendo che le previsioni siano mantenute malgrado un'eventuale minor tendenza rialzista dei prezzi ed espansiva delle risorse disponibili, è chiaro che ciò equivarrebbe ad una maggior incidenza fiscale, che produrrebbe (a parte il discorso sulla sua ripartizione tra i vari soggetti di imposta, non rilevante a fini di stabilizzazione monetaria) effetti scrematori della spesa monetaria totale, per il tramite appunto dello strumento fiscale. Come era nei voti.

È possibile, o fors'anche probabile, che il contenimento relativo della spesa pubblica si effettui a scapito della componente per investimenti (si parla, per esempio, di sospendere o rallentare i lavori dell'acciaieria di Taranto). A parte la considerazione che molte spese catalogate come d'investimento finivano in larga parte per divenir consuntive, e rimandando a più avanti il discorso sul realismo cui deve improntarsi una politica di stabilizzazione nelle attuali condizioni politiche, bisogna pur convenire schiettamente che, tanto più ove si tratti d'investimenti pubblici a produttività meno immediata, la riduzione della spesa a tale titolo è una soluzione (oltre che comoda) praticamente altrettanto pertinente a fini di stabilizzazione monetaria, di una riduzione delle spese per consumi pubblici ».

La realtà è diversa. Il Governo continua nella dilatazione della spesa nel bilancio di previsione e nella prospettiva futura, attraverso la volontà espressa di fare approvare, con esasperante urgenza, provvedimenti di struttura come le Regioni, gli Enti di sviluppo in agricoltura, le leggi sui Patti agrari unicamente per venire incontro alla politica economica proposta dal P.S.I. che parte da una premessa mendace, che la Democrazia cristiana ha la responsabilità di condividere,

portando l'economia italiana ad un disastro irreparabile.

Tale premessa è contenuta nella « Nota sull'attuale congiuntura economica in Italia e sulle politiche per fronteggiarla »: « Il potenziale produttivo dell'economia italiana è tale da poter soddisfare una domanda globale anche maggiore di quella attuale. In altre parole, siamo in grado di perseguire una politica di espansione delle esportazioni per fronteggiare il problema del disavanzo commerciale, oggi in primo piano, senza bisogno di ridurre la domanda interna. Perciò le restrizioni monetarie di carattere generale sono decisamente da respingersi ».

Di fronte all'esplosione della domanda e dei consumi, l'attuale Governo ha provveduto solo alle note misure anticongiunturali deliberate dal Consiglio dei ministri il 22 gennaio assertivamente dirette a:

1) equilibrare il complessivo volume delle risorse interne offerte e domandate attenuando lo squilibrio della bilancia dei pagamenti;

2) intervenire in modo diretto sui prezzi dei prodotti alimentari di più largo consumo, assicurandone adeguatamente la disponibilità e la distribuzione;

3) avviare il ristabilimento dell'equilibrio del mercato dei capitali favorendo la formazione di risparmio e il suo afflusso al mercato dei capitali il cui riequilibrio risulterà altresì facilitato dal finanziamento, mediante fondi pubblici, di attività sia pubbliche che private.

Le conseguenze hanno, invece, evocato lo spettro della disoccupazione. Il Consiglio dei ministri il 24 aprile ha approvato una serie di misure a favore dell'esportazione che potevano rappresentare una prova di buona volontà. La risposta è stata il crollo della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti.

Le decisioni del Consiglio dei ministri del Governo Leone del 25 settembre e del 19 ottobre 1963 sono ormai un ricordo archeologico di impotenza governativa.

La spesa si dilata, i consumi esplodono, la produzione si intristisce.

Situazione economica e politica di bilancio

1. — L'organismo economico nazionale che sembra aver retto sinora ai colpi e alle ripercussioni della politica di centro-sinistra, rischia concretamente, perdurando quella politica, di deteriorarsi entro breve tempo in modo assai grave con conseguenze veramente drammatiche per quanto riguarda sia il livello di occupazione e di reddito sia la stabilità della lira.

I dati della « relazione generale sulla situazione economica », quelli forniti dai ministri Giolitti e Colombo e quelli che si riferiscono ai primi mesi del 1964 non sono certo tali da consentire alcun ottimismo per quanto riguarda soprattutto: lo spostamento, realmente preoccupante, delle risorse disponibili verso i consumi; la riduzione degli investimenti; la dinamica dei diversi settori produttivi.

Non si nota alcun sintomo che consenta di prevedere un miglioramento nella struttura dei costi di produzione: perdurando quindi la minore competitività delle nostre produzioni sul mercato nazionale e su quello internazionale non è possibile prevedere, almeno sinora, un disavanzo della bilancia dei pagamenti per il 1964 inferiore a quello registrato nel 1963, e cioè circa un miliardo di dollari.

2. — Le disponibilità ufficiali valutarie (Banca d'Italia e Ufficio italiano cambi) alla fine di marzo 1964 sono scese a 2.122,3 miliardi contro 2.518,6 miliardi alla fine del dicembre 1963. La posizione netta dell'Italia al 31 dicembre 1963 era pari a 1.784,6 miliardi; al 28 febbraio si era già ridotta a 1.551,2 miliardi; alla fine di marzo essa dovrebbe essere ulteriormente peggiorata, toccando un livello di 1.450-1.480 miliardi.

Ciò significa che la posizione valutaria netta italiana si è deteriorata di circa il 15 per cento nei primi tre mesi del 1964 e che le disponibilità ufficiali si sono ridotte in tale periodo del 15,7 per cento: perdurando questa tendenza, le nostre disponibilità si ridurrebbero, in ragione d'anno, del 60 per cento e calerebbero al livello di circa 1.000

miliardi: un livello che porterebbe il nostro Paese se non ancora al fallimento, almeno sull'orlo del dissesto valutario.

La circolazione bancaria a fine marzo 1964 ha bensì segnato una diminuzione di 26,4 miliardi nei confronti del dicembre 1963 ma ciò non sembra indurre ad una valutazione positiva quando si passa a considerare le singole componenti attive e passive della circolazione stessa e quando si tenga soprattutto presente il fatto che la riduzione della circolazione va messa in relazione con il rientro di biglietti per effetto del proseguimento di massicce importazioni.

3. — La Borsa, quell'indispensabile strumento che, in un'economia di mercato, alimenta finanziariamente non solo lo sviluppo produttivo ma anche lo stesso normale svolgimento del processo economico, va male, anzi addirittura malissimo.

La Borsa italiana, il cui andamento gravemente negativo diverge nettamente da quello delle altre Borse europee, da strumento dinamico e propulsivo dello sviluppo economico del Paese si è ridotta ad una inerte palude incapace di raccogliere e convogliare i flussi di risparmio verso le attività produttive.

Il corso delle azioni, dopo la lieve ripresa di questi ultimi tempi, è al livello del 1958 dopo aver registrato nell'ultima decade di aprile un'accentuato cedimento su livelli ancora più depressi: ciò significa che due anni di centro-sinistra, due anni di una politica che ha intenzionalmente mortificato il risparmio e che ha scardinato i meccanismi che ne consentono l'accumulazione e l'utilizzazione produttiva, sono valsi ad annullare completamente i risultati di sei anni di lavoro.

In tema di Borsa è facile udire ripetere da certi settori dello stesso schieramento politico governativo la comoda tesi che addebita l'aggravarsi della situazione del mercato finanziario a fatti speculativi. La realtà che nessuna deformazione ideologica o demagogica può alterare, è ben diversa: la Borsa non è altro che lo strumento sensibilissimo che registra le condizioni di salute economica e finanziaria di un Paese; la speculazione ha sempre e solo anticipato e

denunciato le tendenze evolutive — o involutive come nelle circostanze attuali — dell'economia nazionale, ma non è riuscita mai a determinarle, giacchè ogni eccesso speculativo trova la sua correzione in un movimento in senso contrario.

La realtà è quindi che la Borsa altro non fa che registrare fedelmente un fenomeno di estrema gravità e cioè la totale sfiducia del risparmio nei confronti degli investimenti mobiliari, sia nel settore azionario (di società private o parastatali) che in quello del reddito fisso (sia per ciò che riguarda le obbligazioni che per ciò che concerne anche i buoni del Tesoro).

La realtà incontestabile è che oggi è assolutamente impossibile effettuare nuove emissioni di titoli sul nostro mercato finanziario le cui gravi condizioni di depressione sono ulteriormente sottolineate dal limitatissimo numero dei titoli trattati quotidianamente. L'esame delle emissioni di valori mobiliari sul mercato finanziario italiano dà una rappresentazione estremamente eloquente della paralisi che ha colpito questa delicata e vitale struttura del nostro organismo economico.

Nel 1963 le emissioni di valori mobiliari hanno presentato una drastica contrazione rispetto al 1962; la richiesta di fondi connessa all'emissione di azioni è infatti risultata di 328 miliardi di lire con una riduzione del 54 per cento rispetto ai 711 miliardi di lire richiesti a tale titolo nel 1962.

Le emissioni obbligazionarie a loro volta sono scese nel 1963 a 450 miliardi di lire contro i 546 del 1962. Di questi 450 miliardi di lire 342 si riferiscono ad emissioni del settore pubblico e solo 108 a quelle del settore privato. La quasi totalità di quest'ultimo importo è stata però assorbita da società a prevalente partecipazione statale (50 miliardi di lire dall'Autostrada, società per azioni e 50 miliardi dalla Finsider); le imprese private in senso stretto, cioè quelle il cui capitale è detenuto da soggetti di diritto privato, hanno quindi potuto raccogliere nel 1963 sul mercato obbligazionario solo 8 miliardi di lire.

Nei primi mesi del 1964 la situazione non ha presentato sintomi di ripresa. La richie-

sta di fondi connessa alle emissioni azionarie, in base ai dati noti per i primi tre mesi, si è mantenuta sullo stesso basso livello già riscontrato nel 1963. Anche per quel che riguarda le obbligazioni, nei primi cinque mesi del 1964 le emissioni si sono praticamente mantenute, con un importo di 263 miliardi di lire, sullo stesso ammontare raggiunto nello stesso periodo del 1963 (248 miliardi di lire). Anche in questo primo scorcio del 1964 le emissioni private hanno avuto sul nostro mercato finanziario un'importanza esigua e del tutto marginale; sono stati infatti offerti in pubblica sottoscrizione solo due prestiti per un ammontare complessivo di 7 miliardi di lire.

Queste cifre mostrano, senza ombra di dubbio, le gravissime difficoltà che angustiano le imprese pubbliche e private nella ricerca dei mezzi con cui finanziare la continuazione e lo sviluppo della loro attività produttiva, e ciò proprio nel momento in cui le possibilità di ricorrere all'autofinanziamento sono andate praticamente annullandosi; le stesse cifre mettono anche in piena luce la pericolosa tendenza — oggi in pieno svolgimento — di voler riservare quasi esclusivamente alle imprese di Stato i pochi mezzi che il risparmio rende disponibili, sacrificando così pesantemente le possibilità di sviluppo delle imprese del settore privato.

La Borsa registra una grave crisi di sfiducia dei risparmiatori italiani (e quindi di larghi strati del ceto medio italiano), una sfiducia che non si può eliminare con degli accorgimenti tecnici come dimostra il fatto delle scarse reazioni al provvedimento di riduzione della trattenuta d'acconto, ma attraverso una nuova più responsabile impostazione di politica economica che, ponendo decisamente fine al periodo delle avventure economiche, restituisca la garanzia delle fondamentali condizioni di sviluppo del nostro sistema economico.

La stessa operazione Carli se è stata in grado di concedere un breve periodo di tranquillità (fino al prossimo mese di giugno) non consente delle illusioni. Nel termine di qualche mese occorre ristabilire i perduti equilibri: economici, finanziari, valu-

tari se non si vuole arrivare ad una situazione nella quale una « seconda » operazione Carli, a parte le difficoltà di concretarla, non sortirebbe più alcun effetto. Neppure psicologico. Una situazione in cui diverrebbe esplosivo il problema del mutamento dei rapporti di cambio tra lira e le altre monete e una situazione in cui questo problema potrebbe essere risolto nelle condizioni e nei modi peggiori.

4. — La gravità di questa prospettiva richiama la necessità di un'attenta considerazione degli scambi con l'estero il cui andamento, quale appare dai dati ufficiali disponibili, è tutt'altro che confortante.

Rispetto ai corrispondenti periodi del 1963, periodi nei quali già si erano manifestate in tutta la loro gravità le tendenze ad un preoccupante aumento del nostro *deficit* commerciale, le importazioni sono aumentate nei primi tre mesi del 1964 nella misura del 22,6 per cento mentre le esportazioni, negli stessi tre mesi, sono aumentate del 12,1 per cento: sempre nei primi tre mesi dell'anno il *deficit* della nostra bilancia commerciale è aumentato quindi, rispetto al corrispondente periodo del 1963, nella misura del 46,6 per cento.

In termini assoluti le importazioni nel primo trimestre 1964 sono ammontate a 1.299,4 miliardi; le esportazioni a 825,4 miliardi; di conseguenza il *deficit* della nostra bilancia commerciale è risultato pari a 474,0 miliardi con un aumento appunto del 46,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1963.

5. — Per quanto riguarda le *importazioni*, gli impegni che si sono assunti in sede internazionale con la politica di liberalizzazione degli scambi vincolano certamente le nostre scelte e le nostre possibilità di manovra come, più in particolare, le vincolano anche più rigidamente gli impegni che derivano al nostro Paese dalla sua adesione al Trattato della Comunità economica europea.

Ma pur tenendo presenti questi vincoli che ci impediscono di istituire nuovi contingenti o di aumentare i dazi doganali nei confronti dell'area comunitaria, va affermato

che una politica di collaborazione e di solidarietà europea ha un senso ed una giustificazione solo quando questa collaborazione si manifesti nel mutuo riconoscimento delle rispettive esigenze economiche e quando tale solidarietà si esprima non unidirezionalmente ma reciprocamente.

È necessario quindi oggi ottenere con una lungimirante e ferma azione politica la concreta solidarietà degli altri Stati membri della CEE. Ma non si dimentichi che per ottenere tale solidarietà sarà necessario dimostrare ai Paesi associati nel MEC che l'Italia è seriamente impegnata in uno sforzo coerente e valido per realizzare la propria stabilizzazione monetaria ed economica e che è in atto, in particolare, un impegno effettivo di riequilibrare la dinamica salariale all'incremento della produttività (si ripropone qui il problema della politica salariale). Solo in presenza di uno sforzo fattivo e reale in questa direzione il nostro Paese potrà trovarsi nella condizione di sollecitare l'aiuto degli altri *partners* della Comunità economica europea, aiuto che potrebbe concretarsi sia nella concessione di crediti a lungo termine per incrementare lo sviluppo del Mezzogiorno e quello di tutto il nostro apparato industriale; sia nel favorire maggiori acquisti dei nostri prodotti agricoli e industriali; sia nell'agevolare una ristrutturazione e una riqualificazione delle nostre produzioni nel settore agricolo.

6. — Ma l'appoggio economico estero, sia nella forma degli accordi di Washington, sia nella forma di una collaborazione nell'ambito del MEC, può svolgere solo una funzione complementare e subordinata nel ristabilimento di un equilibrio nella nostra bilancia dei pagamenti. La via maestra per ripristinare nella nostra bilancia dei pagamenti quelle condizioni di equilibrio che si erano raggiunte in un recente passato passa attraverso un aumento delle nostre esportazioni e delle forniture di servizi (noli, turismo, eccetera).

Ma un aumento delle nostre esportazioni e delle nostre prestazioni di servizi, tale da far recuperare il perduto equilibrio alla nostra bilancia dei pagamenti con l'estero, è

attuabile unicamente attraverso una riduzione dei costi, attraverso cioè un'azione responsabile che valga a comprimere sensibilmente l'incontrollata dinamica di aumento dei costi stessi in ogni settore: quello finanziario, quello fiscale, quello sociale, quello del lavoro, quello delle infrastrutture, quello dei costi amministrativi, quello delle economie « esterne » dell'industria e delle imprese di servizi. Si tratta in altri termini di far riprendere al nostro sistema industriale e alle nostre attività di servizi quella competitività internazionale che è stata gravemente compromessa dai recenti trascorsi della politica nazionale. In questo quadro vari sono i problemi contingenti e strutturali che si presentano: un problema che va indubbiamente tenuto presente in una responsabile visione a lungo termine degli interessi dell'economia nazionale è quello che si riferisce alle dimensioni delle nostre aziende, dimensioni che appaiono oggi nel confronto con quelle che si registrano nei Paesi industriali nostri concorrenti del tutto inadeguate a sostenere lo sforzo finanziario, tecnico, organizzativo e commerciale richiesto per una sistematica penetrazione e affermazione delle nostre produzioni sui mercati stranieri.

Una seria e responsabile politica di austerità

Per arginare l'attuale situazione o, meglio, per evitare dapprima il possibile deteriorarsi della situazione stessa (ossia un accentuarsi della pressione inflazionistica), e poi per recuperare le posizioni perdute, occorre esaminare in quale modo si possa influire sulle varie componenti della domanda globale e cioè quella dello Stato, delle imprese pubbliche, dei consumatori.

L'entità del disavanzo costituisce, da sola, elemento di grave pericolo per l'equilibrio monetario. Ma è da prevedere, sulla base dell'esperienza passata, che la misura del disavanzo sarà destinata ad aumentare, a meno che non si faccia ogni sforzo — tenuto conto della gravità della situazione — per contenere il disavanzo stesso rigidamen-

te nella misura del bilancio di previsione e possibilmente ridurlo in termini più tollerabili per il sistema monetario. Occorre cioè un impegno politico per un vero e proprio « blocco » del deficit del bilancio statale in modo che si sappia entro quali termini la mano « statale » peserà sui mercati monetari e finanziari. Questo impegno, se mantenuto, costituirebbe uno dei primi elementi in grado di ricreare quella « fiducia » che è componente essenziale per la stabilità economica. Nell'ambito di questo « blocco » del deficit, occorrerà stabilire un ordine di priorità nella spesa, « rallentando » le spese non rigide ossia, essenzialmente, quelle relative agli investimenti a produttività differita.

È noto come, in fase di depressione congiunturale, una manovra della spesa, ad esempio per lavori pubblici, possa consentire, insieme ad altri elementi, un superamento della fase congiunturale. Nella situazione attuale, caratterizzata da un chiaro manifestarsi di pressioni inflazionistiche, dovrebbe essere evidente l'opportunità di un'operazione inversa, ossia il rallentamento della spesa, ad esempio, per lavori pubblici, per ridurre una componente importante della domanda globale. Parlando di lavori pubblici, apparirà evidente, nella attuale situazione, la necessità di riesaminare i programmi di attuazione della rete autostradale. Rallentare cioè l'esecuzione di queste opere, affrontando, quando occorra, anche il rischio di un rallentamento del ritmo occupazionale nel settore.

Anche per quanto si riferisce agli investimenti delle imprese pubbliche, occorrerà stabilire una scala di « priorità » nei programmi di investimento, ritardando gli investimenti a produttività differita e concentrando gli sforzi sugli investimenti a più alta e immediata produttività.

Anche per quanto riguarda il settore privato, una « priorità » negli investimenti, ossia una selezione nella concessione di crediti che tenga conto della capacità degli investimenti stessi a produrre, in modo immediato o meno, reddito, dovranno essere rallentati gli investimenti a produttività differita e facilitati, viceversa, quelli ad immediata produttività. Tra i primi vanno in-

clusi gli investimenti nel settore immobiliare. È in atto una riduzione del credito edilizio; sarà forse necessario procedere in questa politica di riduzioni, usando però ogni cautela per evitare brusche frenate che potrebbero provocare ripercussioni e contraccolpi in altri settori produttivi ed avviare un pericoloso processo deflazionistico. In altri termini evitare una depressione economica, ma avendo sempre presente che occorre ridurre al minimo, e possibilmente far cessare del tutto, il potenziamento inflazionistico. Una oculata politica del credito edilizio potrà costituire utile elemento per il raggiungimento di questo risultato.

Nell'ambito degli investimenti a più alta ed immediata produttività, le imprese private e pubbliche dovrebbero avere assicurata la necessaria provvista di mezzi finanziari. Se lo Stato ridurrà la sua richiesta (o pressione) sui mercati finanziari attraverso un « blocco » della spesa pubblica nel suo complesso e si opererà una scelta nella esecuzione della spesa stessa (e cioè un differimento quando occorra nel tempo di alcune categorie di spesa), si avrà una maggiore disponibilità di mezzi per il settore specifico, ossia quello degli investimenti a più alta ed immediata produttività.

Questa operazione intesa a ridurre la concessione di finanziamenti in un settore per aumentarli in un altro, sembra tanto più necessaria in quanto la liquidità dall'estero attraverso l'indebitamento è destinata a cessare.

La raccolta dei mezzi finanziari occorrenti (anche se limitata ai settori essenziali) non è facile. Il flusso di risparmio normalmente convogliato alle imprese tramite i mercati finanziari si è pressochè arrestato. È un problema di fiducia che non è facile risolvere.

I mercati finanziari hanno risentito di due fatti entrambi negativi: la nazionalizzazione dell'industria elettrica e l'imposta cedolare.

Poichè non è prevedibile che si possa tornare indietro per quanto riguarda la nazionalizzazione dell'industria elettrica, sarà bene esaminare se, in qualche modo, non si possano ridurre i danni attuali e futuri dell'imposta cedolare.

La nominatività dei titoli azionari ha costituito sempre un punto fermo dei vari impegni di Governo e politici. Ma la realtà economica è quella che è, e la situazione del risparmio è quella che è. Occorre studiare la possibilità di convertire i titoli nominativi in titoli al portatore assoggettandoli ad una forte aliquota fiscale. Mentre una imposta « secca » con aliquota elevata colpirebbe possessi azionari di ingente ammontare, coloro che sono in possesso di azioni per modesto ammontare (piccolo e medio risparmio) potrebbero conservare la nominatività dei titoli, chiedendo il rimborso delle quote di imposta non dovute.

Finora si è esaminato il modo con il quale si può influire da un lato sulla riduzione della domanda globale (da parte dello Stato e delle imprese) e dall'altro sull'offerta globale attraverso provvedimenti intesi ad agevolare e sostenere finanziariamente programmi di investimenti ad alta ed immediata produttività.

Ma è bene tener presente che il potenziale inflazionistico, che si manifesta con gravità sempre maggiore, va anche fronteggiato con misure intese a ridurre i consumi, ossia con il « drenaggio » del potere di acquisto presente sul mercato o pronto a manifestarsi sul mercato stesso. A questo riguardo sarà bene ricordare che la politica salariale del più vicino passato è stata solo un elemento dell'attuale difficile situazione.

I salari hanno superato i livelli di produttività media e in modo tale da provocare un sensibile avvio inflazionistico, sia attraverso un aumento dei costi e sia attraverso la destinazione di nuovo potere d'acquisto a redditi aventi una forte propensione al consumo.

Essendo questa la situazione, prima ancora di esaminare in che modo possa « drenarsi » il potere d'acquisto, sarà necessario esaminare il modo di evitare che nuove pressioni indiscriminate possano aumentare e rendere più evidenti e gravi i pericoli inflazionistici (aumento dei costi, pressante e disordinata richiesta sul mercato di beni non durevoli e durevoli). Non è auspicabile un « blocco » dei salari in quanto è bene che un'ordinata dinamica del fattore salariale si manifesti. Ma poichè il fenomeno va esa-

minato con la maggiore attenzione e con la continuità necessaria, sarà necessario definire le grandi linee di una politica salariale per registrare gli effetti delle decisioni adottate.

In aggiunta alle misure in grado di dare una nuova disciplina alla dinamica salariale, occorre vedere in quale modo possa operarsi ora un « drenaggio » dell'attuale potere d'acquisto per fronteggiare le pressioni inflazionistiche in atto.

Non sembra opportuno, anzi sembra controproducente, qualsiasi blocco di prezzi, sia perchè il « calmiere » non ha mai evitato le difficoltà conseguenti a una domanda globale superiore all'offerta, ma ha anzi aggravato le conseguenze di questa situazione, dato che, ove si riduca il prezzo di alcuni beni, fatalmente aumenterà la richiesta e il prezzo di altri beni, e la tensione inflazionistica si sposterà come oggetto, ma non cesserà certo di manifestarsi.

Sembra viceversa utile adoperare, per la riduzione del potere d'acquisto attuale e potenziale, lo strumento fiscale, attraverso anzitutto un inasprimento delle aliquote di quelle imposte indirette in grado di incidere sullo sviluppo dei consumi voluttuari. Una azione in tal senso, da svolgere però con tutta l'attenzione necessaria per evitare di incidere su consumi essenziali (con la conseguenza di provocare rialzi di prezzi e ulteriori movimenti della scala mobile), ridurrebbe, anche attraverso effetti psicologici, la domanda delle « famiglie ».

Provvedimenti contro il settore edile, anche se mascherati con diverse formule, significherebbero una brusca recessione nel settore con conseguenze anche gravi sul piano sociale per una forte riduzione dell'occupazione operaia. In questo campo, mentre da un lato si provvederà per una più oculata manovra del credito, si potrebbe pensare ad una forte tassazione dell'edilizia di lusso (cominciando dalla soppressione dell'esenzione venticinquennale). Ciò presenterebbe anche una sua utilità dal punto di vista sociale e politico.

Per quanto riguarda l'edilizia popolare ed economica, occorrerà far presto ad adottare una politica intesa ad aumentare l'offerta

dei terreni attraverso la creazione o l'ampliamento da parte degli enti locali di infrastrutture intese ad estendere le zone di insediamento e attraverso l'approvazione o il perfezionamento di piani regolatori.

Per quanto si riferisce alle imposte dirette, è da escludersi qualsiasi aggravio fiscale che si possa riverberare come elemento negativo sul ritmo degli investimenti e quindi della produzione. Si dovrà riprendere, con rinnovato vigore, la lotta alle evasioni fiscali e portare avanti gli studi per una riforma sostanziale del nostro sistema fiscale, anche per farne razionale strumento di politica economica, abbandonando l'attuale politica fiscale disordinata e spesso assurda.

Un drenaggio dell'attuale potere d'acquisto in mano alle « famiglie » potrebbe essere fatto anche attraverso l'emissione di un prestito pubblico. Nelle attuali circostanze o meglio nell'attuale situazione dei mercati finanziari un nuovo prestito potrebbe essere lanciato solo per un ammontare « sopportabile »: raccolta di denaro fresco che non potrebbe superare i 1.000 miliardi.

Per quanto riguarda infine la bilancia dei pagamenti, le possibilità di manovra sembrano piuttosto limitate anche perchè, essendo ormai l'Italia inserita nel Mercato comune, ha scarse possibilità di operare sui dazi e sui contingenti.

La bilancia commerciale come abbiamo constatato è squilibrata perchè, per molti prodotti, i nostri costi sono superiori a quelli degli altri Paesi. Occorre quindi operare sui costi per riequilibrare la situazione, e porre, in particolare, la maggiore attenzione alla dinamica dei salari per evitare aumenti in eccesso al tasso di produttività e agli investimenti produttivi per agevolare quelli in grado di assicurare più alta produttività al sistema economico.

Ciò non toglie che dei tentativi possano essere fatti sia per quanto riguarda le importazioni che le esportazioni.

Per quanto si riferisce alle importazioni occorre avvertire subito che è necessario salvaguardare la posizione MEC, ossia mantenere tutti gli impegni assunti nell'ambito dell'integrazione economica europea per non aggravare la nostra posizione politica nel-

l'ambito comunitario e per non aggravare la posizione stessa delle istituzioni comunitarie.

Un certo freno all'importazione si potrebbe viceversa porre nei confronti dei Paesi terzi, specie per quanto riguarda i beni di consumo voluttuari, non escluse alcune categorie di beni durevoli. La maggior attenzione dovrebbe essere posta per frenare i tentativi od eliminare le situazioni di *dumping* a danno delle nostre produzioni.

In merito all'esportazione, il provvedimento per i finanziamenti alle esportazioni e gli altri provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri il 24 aprile, costituiscono un dato positivo ed utile, ma i provvedimenti stessi sono assolutamente insufficienti.

Altri dovranno seguire, anche sul piano amministrativo, per agevolare le nostre vendite all'estero. Si tratta di provvedimenti che vanno però inquadrati in una politica a più largo respiro e che dovrebbe avere la maggiore e continua attenzione da parte degli organi responsabili.

CONCLUSIONI

Il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, nelle comunicazioni del Governo aveva prospettato due tempi nettamente distinti per una sana (a suo avviso) politica economica ed una politica di bilancio a suo avviso realisticamente condotta:

- 1) risanamento della situazione congiunturale (provvedimenti del tempo breve);
- 2) riforme di struttura (tempo lungo).

Tale impostazione, come era prevedibile, è caduta di fronte alla ragione politica, cioè alle pressioni dello schieramento marxista che, lungi dal convergere gli sguardi sulla

conduzione dello Stato, sta in guardia contro la concorrenza demagogica. Malgrado che la situazione congiunturale indichi l'ulteriore deterioramento dell'economia nazionale, dopo provvedimenti fiscali battezzati anticongiunturali, frutto di compromesso e perciò inefficaci, se non dannosi, sono all'esame del Parlamento le leggi agrarie, le leggi quadro per la istituzione delle Regioni e batte alla porta una legge urbanistica nella struttura eversiva ormai nota, anche se più o meno attenuata.

I dipendenti dello Stato, i pensionati, i destinatari degli assegni familiari, gli invalidi civili, i combattenti, i pensionati di tutte le guerre, chiedono invano che le loro istanze siano esaminate.

Lo Stato non può sopperire a necessità sociali per una politica disordinata e dissipatrice. Il Governo però pensa di trovare i mezzi finanziari per le riforme di struttura.

Venendo meno all'impostazione governativa il Ministro del Bilancio ha detto ormai che non si può sanare la congiuntura se non attraverso l'attuazione delle riforme di struttura.

L'IRI, l'ENI, l'ENEL chiedono al mercato ed al Tesoro ingenti mezzi monetari per sopravvivere. In particolare l'ENEL ha un'esigenza di 650 miliardi per le sue immediate necessità, malgrado l'ottimismo ufficiale che si identifica in un colpevole riserbo.

Sembra ormai che due *leitmotiv* coprano ogni altra voce: programmazione e riforme di struttura.

La nostra ferma opposizione trova pertanto il suo fondamento, oltre che sulla formula politica, in una conduzione della cosa pubblica imprevedente cieca e dissipatrice.

NENCIONI, BARBARO, LESSONA, *relatori di minoranza*

LEGISLATURA IV - 1963-64 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Indici della produzione industriale italiana

Indici generale e per rami

(base: 1953 = 100)

ANNO E MESE	INDUSTRIE			INDICE GENERALE
	estrattive	manifatturiere	elettricità e gas	
1958 - media	159	143	132	142
1959 - media	171	159	141	158
1960 - media	180	184	160	182
1961 - media	198	205	171	202
1962 - media	199	226	183	222
1963 - media	190	246	198	241
1963 - gennaio	189,1	240,1	215,6	236,8
- febbraio	166,2	220,4	192,7	216,8
- marzo	197,1	247,7	199,3	242,7
- aprile	192,7	246,3	186,8	240,4
- maggio	185,2	258,4	199,8	252 -
- giugno	175,7	243,3	189,3	237,4
- luglio	190,1	261,7	198 -	255 -
- agosto	181 -	190,5	175,8	189,2
- settembre	198 -	259,8	195,1	253,3
- ottobre	203,2	276,4	206,5	269,2
- novembre	201,3	257 -	202,4	251,4
- dicembre	200,5	252,5	219,2	248,5
1964 - gennaio	200,9	254,5	228,1	251 -
- febbraio	202,6	246,8	210,4	242,8

FONTE: Istituto Centrale di Statistica.

Bilancia dei pagamenti valutaria

(Per saldi, in miliardi di lire)

Periodo	Partite correnti						Movimento di capitali	Partite non classificabili	Saldo bilancia valutaria	Posizione netta verso l'estero (1)
	Merci	Noli	Viaggi all'estero	Rimesse emigrati	Altre partite	Totale				
1960 . . .	633,2	155,8	342,6	214,3	92,3	171,8	96,9	7,9	276,6	2.113,6
1961 . . .	678,9	175,6	404,7	261,1	64 -	226,5	134,9	0,5	360,9	2.476,2
1962 . . .	889,9	187 -	452,3	317,5	88,9	155,8	124,6	-	31,2	2.515,2
1963 . . .	1.560,1	190,2	468 -	326,3	20 -	555,6	222,1	-	777,7	1.734,6
1963 - gennaio . . .	101,4	13,2	22,1	22,9	18,2	25 -	26,2	-	51,2	2.464,3
1964 - gennaio . . .	136,2	16,6	20,6	24,6	0,5	73,9	18,9	-	92,8	1.637,1

(1) Posizione netta a fine periodo dell'Italia verso l'estero in oro, valute convertibili e non convertibili ed in lire.

FONTE: Banca d'Italia e Istituto Nazionale per lo studio della Congiuntura.

LEGISLATURA IV - 1963-64 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Posizione dell'Italia verso l'estero in oro, in valute convertibili e non convertibili e in lire
(Miliardi di lire)

D A T A	Banca d'Italia e Ufficio italiano dei cambi				Aziende di credito			Posizione netta
	disponibilità ufficiali	altre attività nette		Totale	attività	passività	saldo	
		Banca d'Italia	UIC					
1962 dicembre . . .	2.150,6	30,9	711,6	2.893,1	910,8	1.288,7	— 377,9	2.515,2
1963 gennaio . . .	2.070,7	27,4	714,3	2.812,4	960,6	1.308,7	— 348,1	2.464,3
1963 febbraio . . .	2.074,6	26 —	715,9	2.816,5	953,3	1.380,4	— 427,1	2.389,4
1963 marzo	2.078,7	28,7	715,5	2.822,9	962,7	1.436,7	— 474 —	2.348,9
1964 gennaio . . .	1.823,9	— 143,7	689,2	2.369,4	771,4	1.503,7	— 732,3	1.637,1
1964 febbraio . . .	1.710,1	— 151,9	695,8	2.254 —	779 —	1.481,8	— 702,8	1.551,2
1964 marzo	1.765,2	— 307,5	664,6	2.122,3	—	—	—	—

Commercio con l'estero

(Valori in miliardi di lire)

PERIODO	Importazioni	Esportazioni	Saldo negativo (importazioni-esportazioni)	% delle esportazioni sulle importazioni
1948	844	576	268	68,2
1953	1.513	942	571	62,3
1958	2.010	1.611	399	80,1
1959	2.105	1.821	284	86,6
1960	2.953	2.280	673	77,2
1961	3.265	2.614	651	80,1
1962	3.792	2.916	876	76,9
1963	4.712	3.154	1.558	66,9
1963 — gennaio-marzo	1.060	736	324	69,4
1964 — gennaio-marzo	1.299	825	474	63,5

FONTE: Istituto Centrale di Statistica.

LEGISLATURA IV - 1963-64 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Indici dei prezzi all'ingrosso

ANNO E MESE	Indice dei prezzi all'ingrosso a Milano (elaborazione Camera di Commercio di Milano)		Indice generale dei prezzi all'in- grosso (elabora- zione Istat)
	base 1938 = 1	base 1953 = 100	
1948 - media	58,21	95,1	—
1953 - media	61,19	100 -	100 -
1958 - media	59,55	97,3	100,9
1959 - media	57,61	94,1	97,9
1960 - media	58,18	95,1	98,8
1961 - media	59,31	96,9	99 -
1962 - media	59,80	97,7	102 -
1963 - media	62,28	101,8	107,3
1963 - gennaio	61,26	100,1	105,5
- febbraio	61,85	101,1	106,4
- marzo	61,88	101,1	106,2
- aprile	61,79	101 -	106,4
- maggio	61,93	101,2	106,6
- giugno	61,94	101,2	107 -
- luglio	61,92	101,2	106,5
- agosto	61,89	101,1	106,8
- settembre	62,43	102 -	107,8
- ottobre	62,88	102,8	109 -
- novembre	63,55	103,9	109,7
- dicembre	64,10	104,8	110,2
1964 - gennaio	64,51	105,4	110,7
- febbraio	64,56	105,5	110,6
- marzo	64,40	105,2	110,7

LEGISLATURA IV - 1963-64 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Indici del costo della vita

ANNO E MESE	Indice nazionale del costo della vita ¹ (elaborazione dell'Istituto Centrale di Statistica)	
	base 1961 = 100	base 1938 = 1
1948 - media	—	48,44
1953 - media	—	56,54
1958 - media	—	66,93
1959 - media	—	66,65
1960 - media	—	68,42
1961 - media	100 -	70,42
1962 - media	—	74,52
1963 - media	112,4	81,07
1963 - gennaio	108,5	78,23
- febbraio	110,5	79,67
- marzo	111,1	80,12
- aprile	111,8	80,65
- maggio	111,9	80,70
- giugno	112 -	80,81
- luglio	112 -	80,81
- agosto	112,3	81,02
- settembre	113,5	81,87
- ottobre	114,7	82,76
- novembre	114,8	82,78
- dicembre	115,6	83,36
1964 - gennaio	116,8	—
- febbraio	117,1	—
- marzo	117,6	—

Indici delle retribuzioni dei lavoratori (1)

(Base 1938 = 1)

ANNO E MESE	Agricoltura (salariati fissi e braccianti)	Industria		Commercio (operai)	Trasporti (operai)	Pubblica ammini- strazione (impiegati)
		operai	impiegati			
1948 - media	64,4	52,5	39,6	—	51,3	—
1953 - media	82,6	75,5	55,5	76,5	73,9	54,1
1958 - media	109,5	93,1	70,9	94 -	88,9	69 -
1959 - media	112,7	94,6	72,1	96,8	93,3	72,4
1960 - media	113,8	97,5	74,5	98,7	93,6	75,4
1961 - media	122,5	101,2	77,2	103,7	100 -	77 -
1962 - media	142,7	109,5	83 -	108,9	109 -	87,2
1963 - media	158,2	121,2	94,7	119,3	115,4	109,9
1963 - gennaio	149,8	112,5	85,8	111,2	111,2	92,5
- febbraio	154,6	117,7	92,5	115,3	113,2	110,3
- marzo	154,6	117,7	92,5	117,2	113,2	110,3
- aprile	154,6	117,7	92,5	117,2	113,2	110,3
- maggio	157,9	120,9	95,1	120,2	115,8	110,3
- giugno	157,9	120,9	95,1	120,2	115,8	110,3
- luglio	157,9	120,9	95,1	120,2	115,8	112,5
- agosto	160,6	122,3	96,4	121,6	117,1	112,5
- settembre	160,6	125 -	96,4	121,6	117,1	112,5
- ottobre	160,6	125,4	97,7	121,6	117,1	112,5
- novembre	164,9	126,8	98,5	122,4	117,7	112,5
- dicembre	164,9	126,8	98,5	122,4	117,7	112,5
1964 - gennaio	164,9	130,2	99,1	122,4	117,7	112,5
- febbraio	167,9	133,2	101,5	127,7	130,1	112,5
- marzo	167,9	135,3	103,2	127,7	130,1	112,5

(1) Uomini coniugati.

FONTE: Istituto Centrale di Statistica.

Senato della Repubblica — 502-A-ter

Indici del costo del lavoro nell'industria

(Base 1938 = 100)

ANNO E MESE	Impiegati	O p e r a i		
		edili	chimici	metalmeccanici
1948 — media	4.517	5.948	7.290	6.881
1953 — media	7.519	8.228	9.676	9.180
1958 — media	9.947	11.091	12.766	11.758
1959 — media	10.137	11.122	13.077	12.043
1960 — media	10.599	12.031	13.440	12.826
1961 — media	11.078	12.372	14.037	13.255
1962 — media	12.543	15.000	15.807	14.300
1963 — media	13.781	16.331	17.346	17.141
1963 — gennaio	13.047	15.461	16.376	15.755
— febbraio	13.365	15.805	16.800	16.399
— marzo	13.365	15.805	16.800	16.834
— aprile	13.320	15.755	16.753	16.770
— maggio	13.749	16.223	17.299	17.265
— giugno	13.749	16.223	17.299	17.268
— luglio	13.972	16.397	17.506	17.486
— agosto	14.072	16.629	17.775	17.678
— settembre	14.072	16.629	17.775	17.678
— ottobre	14.072	16.629	17.775	17.678
— novembre	14.285	16.757	17.920	17.810
— dicembre	14.285	16.757	17.920	17.810
1964 — gennaio	15.266	23.866	18.216	18.075
— febbraio	15.572	24.284	18.645	18.425
— marzo	15.572	24.315	18.645	18.425

FONTE: Centro per la Statistica Aziendale.

LEGISLATURA IV - 1963-64 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Entrate e spese dello Stato

(Miliardi di lire)

ESERCIZI	ENTRATE			SPESE			AVANZO O DISAVANZO	
	parte effettiva	movi- mento di capitali	totale	parte effettiva	movi- mento di capitali	totale	parte effettiva	totale
1948-49	1.137,8	44,1	1.181,9	1.634,3	101 -	1.735,3	496,5	553,4
1953-54	2.001,3	337,8	2.339,1	2.326,2	184,1	2.510,3	324,9	171,2
1958-59 (1)	3.248,4	150,2	3.398,6	3.372,5	248,7	3.621,2	124,1	222,6
1959-60 (1)	3.684,3	904,9	4.589,2	4.021,5	590,6	4.612,1	337,2	22,9
1960-61 (1)	3.949,2	355,6	4.304,8	4.359,7	324,6	4.684,3	410,5	379,5
1961-62 (1)	4.550,6	405,1	4.955,7	4.846,8	521,4	5.368,2	296,2	412,5
1962-63 (1)	5.149,7	157,3	5.307 -	5.712,1	405,5	6.117,6	562,4	810,6
1963-64 (2)	5.268,6	53,3	5.321,9	5.709,6	470,2	6.179,8	441 -	857,9
1964-65 (3)	6.086,3	69,7	6.156 -	6.444,9	406,6	6.851,5	358,6	695,5
II semestre 1964 . .	2.946,9	50,3	2.997,2	3.126,2	137,9	3.264,1	179,3	266,9

(1) Dati provvisori.

(2) Previsioni aggiornate a fine febbraio 1964.

(3) Bilancio di previsione approvato dal Governo e successivamente ritirato e sostituito dal bilancio « ponte » per il II semestre 1964.

FONTE: Banca d'Italia.

Debito pubblico interno dello Stato

(Situazione di fine periodo)

ANNO E MESE	MILIARDI DI LIRE	ANNO E MESE	MILIARDI DI LIRE
1948	2.001	1963 - maggio	5.877
1953	3.873	- giugno	5.877
1958	5.265	- luglio	5.968
1959	5.706	- agosto	6.061
1960	5.789	- settembre	6.191
1961	5.672	- ottobre	6.014
1962	6.020	- novembre	6.034
1963 - gennaio	5.798	- dicembre	6.068
- febbraio	5.927	1964 - gennaio	6.150
- marzo	5.901	- febbraio	6.079
- aprile	5.856	- marzo	6.150

N. B. — I dati riportati comprendono sia i debiti patrimoniali (consolidati, redimibili, buoni del tesoro poliennali e biglietti di Stato) sia il debito fluttuante (buoni del tesoro ordinari comprensivi degli interessi; anticipazioni della Banca d'Italia ed i conti correnti fruttiferi); essi invece non comprendono il debito netto in conto residui.

FONTE: Banca d'Italia.

Circolazione monetaria
(Situazione di fine mese)

ANNO E MESE	Circolazione bancaria (1)	Circolazione di Stato (2)	Circolazione globale
	miliardi di lire		
1948 - media	832,9	7,2	840,1
1953 - media	1.294,6	42,2	1.336,8
1958 - media	1.809,9	50,5	1.860,4
1959 - media	1.967,9	63,5	2.031,4
1960 - media	2.124,4	76 -	2.200,4
1961 - media	2.343 -	89,7	2.432,7
1962 - media	2.682,5	99,8	2.782,3
1963 - media	3.188,4	107,2	3.295,6
1963 - gennaio	2.943,8	104,7	3.048,5
- febbraio	2.967,2	105,4	3.072,6
- marzo	3.046,8	105,6	3.152,4
- aprile	3.074,7	106,4	3.181,1
- maggio	3.090 -	106,7	3.196,7
- giugno	3.203,8	107,2	3.311 -
- luglio	3.280,6	107,6	3.388,2
- agosto	3.265,3	108 -	3.373,3
- settembre	3.312,6	108,5	3.421,1
- ottobre	3.281,3	109,1	3.390,4
- novembre	3.328 -	109,5	3.437,5
- dicembre	3.698,6	110 -	3.808,6
1964 - gennaio	3.329,1	110,6	3.439,7
- febbraio	3.301,7	111,1	3.412,8
- marzo	3.432,7	111,7	3.544,4

(1) Biglietti bancari in circolazione.

(2) Biglietti e monete di Stato emessi.

FONTE: Banca d'Italia.

LEGISLATURA IV - 1963-64 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Impieghi e depositi delle aziende di credito

(Situazione di fine periodo)

ANNO E MESE	Impieghi (1)	Depositi (2)	Rapporto percentuale tra impieghi e depositi
	miliardi di lire		
1948	1.056,9	1.533,5	68,9
1953	2.864,4	3.914,7	73,2
1958	5.209,7	7.551,7	69—
1959	(3) 5.974,4	8.821,6	67,7
1960	7.258,5	10.176,5	71,3
1961	(4) 8.539,6	11.914,4	71,7
1962	10.542,4	14.165,1	74,4
1963 — gennaio	10.464,2	14.160,4	73,9
— febbraio	10.619,8	14.253,3	74,5
— marzo	10.867,7	14.419,2	75,4
— aprile	11.044,5	14.553,2	75,9
— maggio	11.193,8	14.618—	76,6
— giugno	11.480,8	14.679,6	78,2
— luglio	11.695,1	14.850,5	78,8
— agosto	11.778,9	14.919,8	78,9
— settembre	11.940,1	15.134,6	78,9
— ottobre	12.104,3	15.117,3	80,1
— novembre	12.144,9	15.190,6	80—
— dicembre	12.755,9	15.987,8	79,8
1964 — gennaio	12.514—	15.800,8	79,2
— febbraio	12.507,6	15.760,1	79,4

(1) Totale degli impieghi a breve, medio e lungo termine, in lire ed in valuta.

(2) Depositi e conti correnti di corrispondenza con clienti.

(3) Nuova serie derivante dalle modifiche apportate agli impieghi in valuta.

(4) Nuova serie derivante dalle modifiche apportate alla situazione contabile.

FONTE: Banca d'Italia.

LEGISLATURA IV - 1963-64 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Indici delle quotazioni azionarie

(Base: 1953 = 100)

ANNO E MESE	Italia	Belgio	Francia	Germa- nia	Paesi Bassi	Regno Unito	Svizzera	Stati Uniti	Canada
1948 - media . . .	56	—	—	—	—	98	90	64	67
1953 - media . . .	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1958 - media . . .	170	137	244	262	148	145	126	199	157
1959 - media . . .	261	156	323	445	214	199	160	247	185
1960 - media . . .	391	157	391	710	296	240	216	239	176
1961 - media . . .	447	168	457	712	377	248	307	282	225
1962 - media . . .	379	167	483	537	341	229	291	264	217
1963 - media . . .	328	163 (1)	418	517	344	263	252	296	232
1962 - gennaio . .	412	175	459	652	367	232	356	294	236
- febbraio . . .	408	173	508	637	390	234	365	299	237
- marzo	415	178	534	631	387	228	359	299	240
- aprile	400	175	534	609	370	239	338	288	237
- maggio	403	173	487	561	339	217	255	267	226
- giugno	375	162	460	512	312	208	257	235	200
- luglio	369	162	476	497	326	215	267	240	197
- agosto	371	164	471	475	327	234	274	247	209
- settembre . .	356	165	475	468	330	228	252	244	204
- ottobre . . .	325	159	451	430	309	228	238	236	197
- novembre . .	344	154	477	477	314	241	269	253	210
- dicembre . .	369	158	462	499	322	242	258	264	215
1963 - gennaio . .	355	158	452	479	330	242	255	274	225
- febbraio . . .	328	159	438	468	338	247	252	277	223
- marzo	322	161	439	464	331	252	246	277	223
- aprile	334	157	423	475	337	256	257	291	223
- maggio	335	157	412	521	350	258	261	296	242
- giugno	347	161	400	529	352	256	250	296	238
- luglio	336	167	420	525	351	260	248	292	230
- agosto	326	166	436	548	348	267	260	300	226
- settembre . .	313	169	415	564	355	273	257	308	236
- ottobre . . .	302	168	404	552	350	279	248	310	238
- novembre . .	314	171	387	536	344	282	250	309	236
- dicembre . .	319	—	388	540	341	285	242	316	241
1964 - gennaio . .	299	—	411	573	343	273	238	—	—
- febbraio . . .	283	—	—	591	—	276	236	—	—
- marzo	267	—	—	—	—	—	—	—	—

(1) Media dei primi 11 mesi.

FONTE: OECE e Bollettini statistici nazionali.

Emissioni di valori mobiliari sul mercato finanziario italiano
(Miliardi di lire)

ANNO E MESE	Azioni (1)	Obbligazioni (2)			di enti interna- zionali	Buoni del Tesoro poliennali (4)	Totale
		del settore		Totale			
		pubblico (5)	privato (3)				
1958	340	166	67	233	—	—	573
1959	327	193	36	229	—	300	856
1960	559	191	197	388	—	134	1.081
1961	531	334	98	432	15	5	983
1962	711	404	142	546	30	9	1.296
1963	328	342 (7)	108	450	15	—	793
1963 — gennaio-marzo . .	58	100 (6)	50	150	—	—	208
— gennaio-maggio	193 (6)	55	248	—	—
1964 — gennaio-marzo . .	62	206	7	213	—	—	275
— gennaio-maggio	256	7	263	—	13

(1) I dati sono al lordo delle duplicazioni e si riferiscono ai fondi effettivamente richiesti dalle società per azioni nei periodi considerati: le nuove emissioni sono quindi espresse al netto dei « decimi » ancora da incassare, mentre viene tenuto conto dei « decimi » di precedenti emissioni che vengono richiesti nel periodo.

(2) I dati comprendono le obbligazioni offerte in pubblica sottoscrizione e si riferiscono al valore nominale di emissione.

(3) Obbligazioni emesse dalle Società per azioni, comprese quelle a prevalente partecipazione statale.

(4) Valore nominale di emissione, per la sola parte per cui è richiesta la sottoscrizione in contanti.

(5) Sono comprese le obbligazioni emesse da Enti finanziari interbancari per il credito a medio e lungo termine.

(6) Di cui 50 miliardi di lire corrispondenti ad una emissione della Autostrade S.p.A. del Gruppo IRI.

(7) Di cui 100 miliardi di lire relativi ad emissioni di Società del Gruppo IRI (Autostrade S.p.A. e Finsider, ciascuna per un importo di 50 miliardi di lire).

Fonte: Banca Commerciale Italiana per le emissioni azionarie; rilevazione Edison (Ufficio Studi Economici) per quelle di titoli a reddito fisso.

LEGISLATURA IV - 1963-64 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Operazioni di aumento di capitale iniziate sul mercato finanziario italiano

(Miliardi di lire)

PERIODO	Entità aumento di capitale (1)	Quota richiesta in contanti (2)	Sovrapprezzi e spese	Quota emessa gratuitamente	% delle emissioni gratuite sul totale degli aumenti di capitale
1958	318	254	13	64	20,1
1959	376	330	25	46	12,2
1960	594	490	121	104	17,5
1961	558	440	94	118	21,1
1962	1.044	626	94	418	40—
1963	345	277	28	68	19,7
1963 — gennaio-marzo . .	107	63	1	44	41,1
1964 — gennaio-marzo . .	64	62	1	2	3,1

(1) I dati si riferiscono alle operazioni che hanno avuto effettivo inizio nei periodi considerati, indipendentemente dalla data in cui esse sono state deliberate dalle assemblee societarie, e tengono conto dei « decimi » il cui versamento è eventualmente rinviato ad epoca successiva.

(2) I dati si riferiscono agli importi che devono essere versati in relazione alle operazioni di aumento di capitale considerate, indipendentemente dal periodo in cui il versamento deve essere effettuato, e tengono conto dei decimi il cui versamento è eventualmente rinviato ad epoca successiva.

Fonte: Banca Commerciale Italiana.

Indice generale delle quotazioni azionarie alla Borsa valori di Milano

(Calcolato da « 24 Ore » - base 1938 = 1)

ANNO E MESE	Minimo	Massimo	Dato di fine periodo
1960	77,07	140,38	105,34
1961	102,83	124,52	106,97
1962	79,38	110,14	92,51
1963	74,16	93,38	80,61
1963 - gennaio	—	—	87,48
- febbraio	—	—	85,03
- marzo	—	—	82,99
- aprile	—	—	86,23
- maggio	—	—	85,90
- giugno	—	—	88,46
- luglio	—	—	82,46
- agosto	—	—	81,48
- settembre	—	—	78,81
- ottobre	—	—	79,92
- novembre	—	—	84,23
- dicembre	—	—	80,61
1964 - gennaio	75,55	79,64	75,55
- febbraio	71,77	78,75	74,74
- marzo	67,15	71,80	67,15
- aprile	58,66	68,87	68,87
- 1-19 maggio	66,95	69,71	69,71

Prosegue costante la flessione dei depositi presso le banche

(Diminuzione di 227,7 miliardi nei primi due mesi del 1964)

(Miliardi di lire)

PERIODO DI DODICI MESI	Depositi a risparmio	Aumenti o diminuz.	in %	C/c ord. e di corr.	Aumenti o diminuz.	in %	Totale	Aumenti o diminuz.	in %
28 Febbraio 1962 .	6.505,6	—	—	5.555,4	—	—	12.061 —	—	—
28 Febbraio 1963 .	7.637,5	+ 1.131,9	+ 17,4	6.615,8	+ 1.060,4	+ 19,1	14.253,3	+ 2.192,3	+ 18,1
28 Febbraio 1963 .	7.637,5	—	—	6.615,8	—	—	14.253,3	—	—
29 Febbraio 1964 .	8.547 —	+ 909,5	+ 11,9	7.213,1	+ 597,3	+ 9 —	15.760,1	+ 1.506,8	+ 10,5
ANDAMENTO MENSILE									
1962:									
Gennaio	6.426,4	+ 70 —	+ 1,1	5.523,5	— 34,5	— 0,6	11.949,9	+ 35,5	+ 0,2
Febbraio	6.505,6	+ 79,2	+ 1,2	5.555,4	+ 31,9	+ 0,6	12.061 —	+ 111,1	+ 0,9
Marzo	6.569,6	+ 64 —	+ 0,9	5.617,1	+ 61,7	+ 1,1	12.186,7	+ 125,7	+ 1 —
Giugno	6.718,9	+ 28,9	+ 0,4	5.874,7	+ 88,7	+ 1,5	12.593,6	+ 117,6	+ 0,9
Settembre	6.991,6	+ 80,5	+ 1,1	6.103,2	+ 87,4	+ 1,4	13.099,8	+ 167,9	+ 1,3
Dicembre	7.490,6	+ 339 —	+ 4,7	6.674,5	+ 376,2	+ 5,9	14.165,1	+ 515,1	+ 5,3
1963:									
Gennaio	7.565,6	+ 75 —	+ 1,1	6.594,8	— 79,7	— 1,2	14.160,4	— 4,7	— 0,03
Febbraio	7.637,5	+ 71,9	+ 0,9	6.615,8	+ 21 —	+ 0,3	14.253,3	+ 92,9	+ 0,6
Marzo	7.701,9	+ 64,4	+ 0,8	6.717,3	+ 101,5	+ 1,5	14.419,2	+ 165,9	+ 1,2
Giugno	7.820,8	+ 30,6	+ 0,4	6.858,8	+ 31 —	+ 0,4	14.679,6	+ 61,6	+ 0,4
Settembre	8.024 —	+ 36,8	+ 0,5	7.110,6	+ 178 —	+ 2,5	15.134,6	+ 214,8	+ 1,4
Ottobre	8.064,8	+ 40,8	+ 0,5	7.052,5	— 58,1	— 0,8	15.117,3	+ 17,3	— 0,1
Novembre	8.105,1	+ 40,3	+ 0,5	7.085,5	+ 33 —	+ 0,5	15.190,6	+ 73,3	+ 0,5
Dicembre	8.497 —	+ 391,9	+ 4,8	7.490,8	+ 405,3	+ 5,7	15.987,8	+ 797,2	+ 5,2
1964:									
Gennaio	8.515,6	+ 18,6	+ 0,2	7.285,2	— 205,6	— 2,7	15.800,8	— 187 —	— 1,2
Febbraio	8.547 —	+ 31,4	+ 0,4	7.213,1	— 72,1	— 1 —	15.760,1	— 40,7	— 0,3

Roma, 5 maggio.

Dopo la forte flessione nel totale dei depositi bancari denunciata nello scorso gennaio (— 187 miliardi), un altro decremento, di minore entità (— 40,7 miliardi pari allo 0,3 %) si è avuta alla fine di febbraio, essendo tali depositi passati da 15.800,8 a 15.760,1 miliardi.

Confrontando tale situazione con quella del medesimo periodo precedente, è interessante ricordare che nel gennaio 1963 si ebbe una diminuzione limitata a 4,7 miliardi, pari cioè allo 0,03 %, ma nel febbraio successivo vi fu un aumento di 92,9 miliardi, in percentuale dello 0,6 (da 14.160,4 a 14.253,3 miliardi). Considerando il primo bimestre del 1964, risulta una flessione nel totale dei depositi bancari di 227,7 miliardi, mentre nel primo bimestre del 1963 i depositi bancari segnarono un aumento dell'88,2 miliardi e nel primo bimestre del 1962, di 146,6 miliardi.

Nel marzo scorso i depositi bancari avrebbero segnato una ulteriore flessione; questo si deduce dall'andamento delle riserve obbligatorie delle aziende di credito presso la Banca d'Italia, diminuite tra il marzo e il febbraio di 29,4 miliardi, contro, al marzo 1963, un aumento di 43,1 miliardi.

Circa i movimenti monetari nel mese di febbraio, la situazione consolidata della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi, nei loro rapporti col Tesoro, l'Estero e tutte le aziende di credito, chiude con un rientro di 27,4 miliardi.

Questa situazione è però il risultato, a parte un rientro di biglietti dal Tesoro, di una massiccia spesa dei privati per valute all'importazione pari a 115,4 miliardi, biglietti questi che, sommati ai rientri del Tesoro, hanno coperto 144,8 miliardi di riscontro e altre minori operazioni, lasciando l'anzidetto margine di 27,4 miliardi a diminuzione della circolazione.

Tali conti danno una spiegazione, sebbene approssimativa, della diminuzione della consistenza dei depositi bancari, sia delle aziende private sia delle famiglie. Nel mese di marzo, a quanto informa l'*Interpress*, tale stretta è stata alquanto allentata. La spesa per l'estero, pari a un esborso di biglietti da parte dei privati di 131,7 miliardi, si è mantenuta abbastanza alta; ma il Tesoro ha incrementato la liquidità interna con 436,5 miliardi di pagamenti; mentre il riscontro e altre operazioni della Banca d'Italia sono aumentati di ben 115,1 miliardi (fatto eccezionale per il mese di marzo, in cui la cifra dei risconti è sempre diminuita: nel marzo 1963 di 118,2 miliardi) e il circuito del conto Banca d'Italia-U.I.C. ha dovuto saldare con un aumento della circolazione di 131 miliardi. L'on. Giolitti, nella sua esposizione sulla situazione economica al Senato, se avesse anticipato di sole ventiquattro ore la notizia di queste cifre, avrebbe dovuto moderare e di molto il suo ottimismo, seppure cauto, per il prossimo futuro.

La composizione dei depositi nel mese di febbraio risulta in aumento di 31,4 miliardi per quelli a risparmio (contro + 71,9 miliardi al febbraio 1963 e + 79,2 miliardi al febbraio 1962) e in diminuzione di 72,1 miliardi per i conti correnti (contro, rispettivamente, + 21,0 e + 31,9 miliardi). L'incremento dei depositi a risparmio segna nel primo bimestre del 1964 una diminuzione rispetto agli aumenti accusati nel primo bimestre dei due anni precedenti (di 50 miliardi contro 146,9 miliardi nel 1963 e 149,2 miliardi nel 1962); in quanto ai conti correnti, si registra nel primo bimestre del 1964 una diminuzione di 277,7 miliardi contro diminuzioni di 58,7 miliardi nel 1963 e di 2,6 miliardi nel 1962.

Si osservi infine che contro un aumento nei dodici mesi al febbraio 1963 di 1131,9 miliardi dei depositi a risparmio, pari al 17,4 % sta un aumento di 909,5 miliardi nei dodici mesi al febbraio 1964, pari all'11,9 %. I conti correnti ordinari e di corrispondenza sono aumentati nei dodici mesi al febbraio 1964 di 57,3 miliardi cioè del 9 %, contro, al febbraio 1963, un aumento di 1060,4 miliardi, pari al 19,1 %.

Nel totale, i depositi bancari hanno accusato, sempre nei periodi in esame, un aumento di 1506,8 miliardi al febbraio 1964, pari al 10,5 % contro, al febbraio 1963, un incremento di 2192,3 miliardi, pari al 18,1 %.

24 ORE — 6 maggio 1964.